



# «L'Expo è un'occasione per creare occupazione»

RINALDO GIANOLA  
MILANO

Alle porte di Milano, verso l'ex area industriale di Rho-Pero, ai confini della nuova Fiera, lontano dalle polemiche degli stilisti *indignados* di via della Spiga, le ruspe lavorano senza sosta per mettere in piedi il più importante progetto di ripresa dell'economia italiana, l'Esposizione universale del 2015 che dovrebbe consentire a questo nostro Paese indebolito dalla lunga crisi di riprendere la strada dello sviluppo. Ora che un accordo di flessibilità contrattuale con i sindacati ha messo in chiaro non solo i numeri dei possibili visitatori e le dimensioni internazionali dell'evento, ma anche l'opportunità di creare migliaia di posti di lavoro, l'Expo assume le caratteristiche di un progetto più vicino all'interesse, alla sensibilità dei cittadini, delle imprese, delle forze sociali.

A condurre la macchina è Giuseppe Sala, commissario straordinario e amministratore delegato di Expo, manager milanese con esperienze in Telecom e alla Pirelli, che qui spiega a che punto siamo arrivati.

**Sala, cosa porta l'accordo coi sindacati?**  
«Ha un grande valore simbolico e anche politico. Abbiamo lavorato sette mesi per definire l'intesa e tutte le parti hanno compreso la necessità di fare un passo avanti, di concedere qualche cosa per fronteggiare un evento che, per la sua natura e la sua breve durata, è straordinario. C'è stata una grande collaborazione con i sindacati. Mi piace pensare, poi, che il caso Expo possa aprire anche la strada per un cambiamento, per nuove forme di flessibilità concordata, un percorso utile per l'intero mercato del lavoro».

**Quanto vale l'Expo per l'occupazione?**  
«Ci sono canali diversi. Oggi la società Expo spa ha 200 dipendenti che diventeranno 325. Sul cantiere arriveremo a circa 3000 addetti entro il 2014. Ma questi sono numeri modesti se consideriamo che, secondo una valutazione dell'Università Bocconi, saranno mobilitati almeno altri 20mila occupati nell'indotto strettamente connesso all'Esposizione».

**Poi ci sono gli 800 contratti e i 18mila volontari concordati nel patto coi sindacati...**

**Il progetto è finanziato e raccoglie fondi da grandi imprese. Il vero problema? Tempi stretti**

## L'INTERVISTA

### Giuseppe Sala

**L'amministratore delegato spiega come l'accordo con i sindacati può aprire una strada nuova per stimolare il mercato del lavoro**

**ti. Come convivono dipendenti e volontari?**

«I sindacati hanno giustamente chiesto che i volontari non diventassero dei concorrenti o dei sostituti dei dipendenti professionalizzati. I ruoli sono diversi. I 450 volontari che ogni giorno si integreranno con gli 800 contratti concordati andranno ad arricchire il nostro progetto. L'Expo, per la sua natura straordinaria, ha bisogno di giovani e volontari, diventa un'occasione per molti ragazzi di fare un'esperienza in un ambiente aperto, internazionale, plurale».

**Qual è la chiave economica che può trasformare l'Expo in un'iniziativa di successo?**

«La chiave principale può essere il turismo, la capacità di far muovere, di at-

trarre le persone. Il turismo è potenzialmente una delle grandi attività economiche del nostro Paese, ma da anni si parla molto e si fa poco. Facciamo un esempio pratico: oggi l'Italia può concedere 300mila visti all'anno a cittadini cinesi, con la Farnesina stiamo lavorando per semplificare le procedure, magari creando un visto speciale per l'Expo, e arrivare a 600mila visti l'anno prossimo, sapendo però che la Cina si è impegnata a portare in Italia un milione di visitatori nel 2015. Ma non basta. Per il nostro Paese questa è una grande occasione. Oggi ci sono circa 100milioni di cinesi disponibili a viaggiare all'estero, noi italiani dovremmo riuscire a conquistare e a mantenere la prima ondata. I cinesi sanno cos'è l'Expo, hanno appena vissuto l'esperienza di Shanghai».

**L'Expo è in sicurezza finanziaria o mancano fondi? Il progetto si può anche autofinanziare?**

«Mettiamo in chiaro che l'Expo è a posto sotto il profilo dei fondi. Sono state stanziare risorse per 1,3 miliardi di euro, di questa cifra sono a rischio 70 milioni di euro di competenza della Provincia di Milano. Se non arrivassero non sarebbe un dramma, si può lavorare sulla gestione per compensare questa eventuale mancanza. A fronte di questo impegno noi come Expo spa abbiamo già raccolto circa 300 milioni da grandi imprese che hanno stretto rap-

porti di partnership. Sono reduce da un viaggio in Oriente, in Corea ho firmato un accordo con Samsung che si impegna per 30 milioni di euro. In più dobbiamo considerare che dal 2014 i paesi aderenti all'Expo investiranno almeno un miliardo di euro in Italia per la costruzione dei loro padiglioni. Saranno soldi che finiranno nelle tasche delle nostre imprese, dei nostri artigiani, che creeranno lavoro».

**Quanto vale l'impatto turistico dell'Esposizione?**

«Si può stimare in 5 miliardi di euro, consideriamo poi che ogni giorno in più di un visitatore straniero in Italia vale 300 euro. Attendiamo circa 20 milioni di visitatori. L'Oriente avrà un peso determinante. Il 97% delle popolazioni dei Paesi orientali sarà rappresentata all'Expo. Noi viviamo la crisi, ma ci sono nazioni come la Cina, il Vietnam, l'Indonesia, la Corea che guardano all'Italia come riferimento culturale. Dobbiamo essere capaci di creare un'offerta all'altezza della nostra storia, proponendo un palinsesto di iniziative che possa coinvolgere l'intero Paese, ad esempio, una proposta per i grandi siti archeologici, un tour dell'opera, itinerari gastronomici. Oscar Farinetti di EatItaly mi ripete che le nostre esportazioni *agrofood* potrebbero crescere vistosamente se solo operassimo come sistema».

**Sala, lei è milanese: Milano e i suoi cittadini hanno capito l'importanza dell'Expo?**

«C'è stato un periodo in cui la città era perplessa, a causa dei conflitti politici e istituzionali. Ora la situazione è migliorata anche se penso che non sia ancora scattata quella molla per cui tutti quanti sono chiamati a fare la loro parte. Però Milano vede arrivare grandi investimenti, le maggiori catene alberghiere al mondo stanno realizzando enormi progetti. Il Comune è molto impegnato affinché l'Expo sia un successo per Milano e per l'Italia».

**E il governo, la politica?**

«I governi hanno compreso il ruolo dell'Expo per risollevare l'economia. Con Letta siamo d'accordo che a settembre presenteremo un *masterplan* sui programmi dei vari ministeri per l'Expo. Poi dovremo sfruttare la presidenza italiana della Ue nel secondo semestre 2014, sarà una grande occasione per promuovere l'Expo».

**Sala, c'è qualche cosa che non la fa dormire?**

«I tempi sono strettissimi, stiamo correndo. Siamo in Italia e fino a oggi tutte le gare effettuate si sono chiuse con un ricorso. Lavoriamo giorno e notte, le imprese hanno allungato i turni e mobilitato più personale. Dobbiamo arrivare in tempo, non c'è alternativa».



Expo 2015, Giuseppe Sala © Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

**L'Italia ha una buona credibilità all'estero, per molti siamo un riferimento culturale**

## Lavoro nero, l'economia sommersa vale 43 miliardi

- Tre milioni gli italiani con un'attività irregolare
- Oltre mille euro di imposte evase a cittadino

A.B.O.  
twitter@andreabonzi74

È un circolo vizioso, quello instaurato dalla crisi e dal lavoro nero. Lo certificano i numeri diffusi ieri dalla Cgia di Mestre: l'economia sommersa in Italia coinvolge quasi 3 milioni di addetti, per una "produzione" di Prodotto interno lordo (Pil) di ben 102,5 miliardi di euro, ovvero il 6,5% di quello "ufficiale" nazionale. Significa che ogni anno - i dati, gli ultimi disponibili, sono riferiti al 2011 - le casse dello Stato perdono qualcosa come 43,7 miliardi di euro di gettito fiscale. L'equivalente di una decina delle ultime manovre finanziarie.

Si capisce bene come la piaga del lavoro nero sia un piombo che zavorra l'economia del nostro Paese, an-

che per una questione di concorrenza sleale nei confronti delle imprese oneste. Il problema tocca tutto lo Stivale, da nord a sud, ovviamente a livelli diversi. In capo al Mezzogiorno c'è quasi la metà del gettito potenzialmente evaso (19,2 miliardi su 43,7 complessivi).

### UN CIRCOLO VIZIOSO

Le categorie coinvolte dal problema sono le più varie: si va dai lavoratori dipendenti che fanno il secondo lavoro ai cassaintegrati o pensionati che arrotondano le loro magre entrate, passando per i disoccupati che, in attesa di rientrare ufficialmente nel mercato del lavoro, sbarcano il lunario "grazie" ai proventi di una attività "irregolare". Risiede anche qui quell'«evasione di sopravvivenza» ti-

rata in ballo dal sottosegretario Stefano Fassina pochi giorni fa, espresione che aveva scatenato critiche e censure bipartisan.

«Con la crisi economica - commenta il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - l'economia sommersa ha subito una forte impennata. In questi ultimi anni chi ha perso il lavoro non ha avuto alternative: per mandare avanti la famiglia ha dovuto ricorrere a piccoli "lavoretti" per portare a casa qualcosa. Una situazione che ha coinvolto molti lavoratori del Sud espulsi dai luoghi di lavoro». Dallo studio dell'associazione di artigiani emerge che come maglia nera sia la Calabria: sono ben 181.100 gli ad-

**La Cgia: «Concorrenza sleale con chi è onesto, ma al Sud è quasi un ammortizzatore sociale»**

detti che non dichiarano al Fisco la propria attività, con una incidenza percentuale del valore aggiunto da lavoro irregolare sul Pil pari al 18,6%.

### IL PAESE DEI PARADOSSI

Questa situazione, secondo l'elaborazione della Cgia, «si traduce in 1.375 euro di imposte evase in capo ad ogni singolo residente della Regione Calabria. Segue la Basilicata che, con appena 45.600 unità di lavoro irregolari "produce" un Pil sommerso che pesa su quello ufficiale per il 14,7%: le tasse che mediamente vengono a mancare in Basilicata per ciascun residente sono pari a 1.174 euro all'anno. Al terzo posto di questa particolare graduatoria troviamo il Molise: con 27.000 irregolari e un peso dell'economia sommersa su quella ufficiale pari al 14,6%, le imposte non versate per residente sono pari a 1.282 euro all'anno». Ma c'è un altro paradosso. La presenza del som-

merso, pur rivelandosi un pericoloso fattore di concorrenza sleale tra aziende, avrebbe di fatto alleviato la crisi, ingannando così le statistiche ufficiali. Secondo Bortolussi «possiamo affermare che, nel Mezzogiorno, il sommerso costituisce un vero e proprio ammortizzatore sociale». «Sia chiaro - puntualizza il numero uno della Cgia di Mestre - nessuno di noi vuole elogiare il lavoro nero spesso legato a doppio filo con forme inaccettabili di sfruttamento, precarietà e mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro».

Tuttavia, quando queste forme di irregolarità non sono legate ad attività riconducibili alle organizzazioni criminali o alle fattispecie appena elencate costituiscono in questi momenti così difficili un paracadute per molti disoccupati o pensionati che non riescono ad arrivare alla fine del mese». Difficile, però, non comprendere la frustrazione dei tantissimi italiani che le tasse le pagano sempre.